

Evangelizzazione della società e della cultura: approcci e percorsi

Vie nella Via: la Via fondamentale

Abbiamo visto che bisogna distinguere tra Cristo, la Chiesa con la sua cultura, l'evangelizzazione che sempre è un'azione culturale, e anche la cultura in tutte le sue sfaccettature che deve essere in un modo o l'altro evangelizzata. Infatti la cultura tutta deve cambiare nel senso di essere: o corretto (Cristo contro la cultura), o portato a compimento (Cristo nella cultura e Cristo sopra la cultura nella versione dei sintetisti), o superato in qualcosa di nuovo e inaspettato (Cristo trasformatore della cultura secondo i conversionisti). Questi cambiamenti coprono quattro dei cinque modelli. Il modello in cui la cultura non è soggetta a cambiamenti evidenti è quello di Cristo e la cultura come paradosso (il modello dei duellisti). Ma questo perché qui si tratta di una lotta irrisolta in cui, comunque, si cerca di far sì che dalla la parte di Cristo si vinca – quindi anche qui implicitamente c'è l'elemento del cambiamento. In questo paradosso vitale si riconosce che, nonostante tutti i nostri sforzi, sempre rimane qualcosa da superare – o in noi personalmente o nelle varie culture alle quali partecipiamo. Dunque, in un modo o nell'altro, potenzialmente l'impatto del Vangelo sulla cultura, e quindi sulla società, è immenso ed è rivoluzionario.

La domanda centrale

Ma cos'è il motore dell'impatto potenziale? Cosa può renderlo effettivo, reale nella storia? Qui credo che si debba distinguere, come abbiamo già detto tra Cristo e l'evangelizzazione, cioè tra chi ci manda come strumenti suoi nella missione di Dio e ciò che riusciamo ad annunciare come il messaggio suo nelle nostre vite e nelle nostre parole. Per fare questo sarà utile cominciare con una domanda forse un po' strana ma, come vediamo, del tutto fondamentale: dov'è Cristo in questo momento?

Per arrivare a una risposta, pongo una domanda a tutti i presenti (incluso me stesso): dov'è che tu, personalmente, incontri Gesù? Pensiamoci un attimo.

E poi pensiamo un attimo dov'è che lo incontriamo più intensamente...

Immagino che ognuno abbia dato una risposta diversa. C'è chi avrà pensato a momenti di preghiera o da soli o in chiesa o fuori in mezzo alla natura. C'è chi avrà pensato all'Eucaristia dove si incontra Gesù di persona. C'è chi avrà pensato alla scrittura dove Gesù ci interpella così intimamente. C'è chi avrà pensato alla comunità dove nell'amore tra noi si sente la presenza reale e viva di Gesù. C'è chi avrà pensato alla bellezza nella musica o nell'arte o altrove. E c'è chi avrà pensato magari al dolore dove Gesù si presenta a noi in colori cupi ma talvolta brillanti della sua presenza. Non so. Tutte le risposte sono giuste.

Ma ora poniamoci un'altra domanda, una che logicamente precede quelle che ci siamo già posti, in fondo la domanda iniziale posta un modo radicale: dov'è in questo momento quel Gesù Cristo che incontriamo? Sì, viene a noi in molti modi, ma dove sta? Da dove viene o dov'è che si trova sta quando lo incontriamo?

Ebbene, quello stesso Gesù che duemila anni fa camminava per le strade polverose della Palestina è ora risorto e glorificato e dimora in un'esistenza celeste oltre il tempo e lo spazio con Dio, il Signore di tutto il cosmo. Egli è con Dio con la pienezza della sua umanità, eppure completamente libero da ogni limite umano, da ogni restrizione creaturale. Significa che tutte le cose sono presenti a lui, in altre parole, dal punto di vista della creatura non c'è né luogo, né tempo, in cui Gesù risorto e

glorificato, il Dio-che-è-uomo, non ci sia. Ascoltiamo le parole della Scrittura; conviene lasciarci crogiolare della loro bellezza:

Egli è l'immagine del Dio invisibile, il primogenito di ogni creatura; poiché in lui sono state create tutte le cose che sono nei cieli e sulla terra, le visibili e le invisibili: troni, signorie, principati, potestà; tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di ogni cosa e tutte le cose sussistono in lui. Egli è il capo del corpo, cioè della chiesa; egli che è il principio, il primogenito dai morti, affinché in ogni cosa abbia il primato. Poiché al Padre piacque di far abitare in lui tutta la pienezza e di riconciliare con sé tutte le cose per mezzo di lui, avendo fatto la pace mediante il sangue della sua croce; per mezzo di lui, dico, tanto le cose che sono sulla terra, quanto quelle che sono nei cieli. (Col 1,15-20)

Questo Gesù glorificato, l'uomo che una volta abitava in Palestina, è dunque presente con noi qui e ora. Che lo riconosciamo o no, che lo sentiamo o no, e anche se non ne siamo consapevoli, lui è qui: il nostro Signore e il nostro Dio.

Notiamo bene che lui è il Risorto. Certamente come preesistente nel quale tutte le cose sono state create, in lui tutte le cose sussistono dall'inizio. Ma è piaciuto al Padre «riconciliare con sé tutte le cose per mezzo di lui, avendo fatto la pace mediante il sangue della sua croce» e Colui che morì in croce ora è glorificato in cielo. È il Risorto che, superando tutti i limiti di tempo e spazio, sta alla radice di tutte le cose.

Cristo risorto

La meraviglia del Risorto è che ha vinto anche tutto il male. È successo in lui storicamente quando abitava in terra, nel mistero pasquale attraverso il sacrificio dalla croce dove Gesù ha preso su di sé tutto ciò che è contrario a Dio, peccaminoso, negativo, doloroso. Dio ha fatto «Colui che non ha conosciuto peccato (...) diventare peccato per noi, affinché noi diventassimo giustizia di Dio in lui» (2 Cor. 5,21). Nel mistero pasquale è generata una nuova umanità, dove, nel Risorto, gli esseri umani sono riconciliati al di là di qualsiasi divisione. Ogni persona si riveste di un nuovo modo di essere perché «Qui non c'è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti» (Col. 3,11). Questa nuova umanità è quella che è raccolta nella chiesa. È presente tra coloro che accettano il dono e partecipano alla vita della risurrezione realizzata da Gesù. È questa chiesa, composta di persone che hanno risposto al dono di Gesù, che ora è chiamata ad essere lo strumento di quanto Gesù ha realizzato, sperimentandolo nel quaggiù nell'oggi della storia. Come strumento ed esperienza dell'unità, quindi, la chiesa è il segno efficace dell'opera di Dio sulla terra, il sogno divino per la creazione, la missione di Dio nel mondo.

Naturalmente, questa missione è costantemente contrastata e minacciata dalla fragilità umana. Le persone cristiane peccano, e in tal modo vengono meno a ciò che è presente nella chiesa. È un elemento di Cristo e cultura nel paradosso. Ci sono tanti modi di rovinare la comunità di coloro che, comunque, hanno voluto accogliere la vita portata da Gesù. L'abuso di minori e di adulti vulnerabili, il razzismo, l'esclusione di persone a causa del sesso o della sessualità, la semplice maleducazione o la mancanza di considerazione o anche la nuda ambizione, cose gravi e meno gravi, sono tutti tra il miscuglio di fallimento che danneggia e sminuisce la chiesa come luogo in cui si realizza il sogno di Dio per i suoi figli.

Tra queste cose brutte ci sono anche le divisioni di cristiano da cristiano. La necessità dell'ecumenismo è una risposta a tale fragilità, poiché la divisione nella comunità cristiana richiede una riparazione. Ma tale riparazione è sempre un ritorno alla vita data attraverso Gesù attraverso il mistero pasquale. È Gesù che riconcilia, Gesù che unisce, Gesù che stabilisce il regno di Dio. Gesù è

dunque il principio dell'unità, colui che la ristabilisce se viene persa. Crocifisso e risorto, Gesù è via, vita e verità.

L'incontro con Dio nel Risorto

La domanda è: come possiamo incontrare efficacemente la sua presenza riconciliatrice nell'attualità della nostra vita quotidiana, in modo che grazie a un'interazione viva e personale, lo sentiamo, lo conosciamo, lo riconosciamo attivamente in mezzo a noi, colui che ci unisce. Questa non è solo una questione di intuizione della fede. È una questione di vita e di esperienza, fenomenologica tanto quanto teologica, essenziale per l'evangelizzazione. Vivendo la risposta diventa possibile radicare la nostra partecipazione alla missione di Dio nella presenza riconciliatrice di Gesù, cioè nella missione di Dio già in atto. Il compito di coloro che evangelizzano dunque è quello di portare questa presenza, di permettere lui di operare. Questa non è passività, ma un profondo atteggiamento spirituale che cerca di dare l'iniziativa al Risorto. L'attività umana è necessaria, ma al servizio dell'attività primaria del divino.

Questo, in primo luogo, è accettare un dono. "Come in cielo così in terra", i cristiani pregano molte volte al giorno. Chiedono che sia fatta la volontà di Dio affinché la terra rifletta la meraviglia e la bellezza del cielo. La preghiera di Gesù per l'unità alla vigilia della sua morte in Giovanni 17 offre una visione eloquente di questa costante richiesta realizzata. Nella sua preghiera Gesù chiede che i suoi seguaci, che sono potenzialmente il mondo intero, siano uno come lui e il Padre sono uno, un rapporto in cui la volontà di Dio si compie in modo assoluto poiché entrambi sono l'unico Dio. Coinvolti in questa relazione, i cristiani rispecchiano il cielo sulla terra: l'unità per cui Gesù prega porta il cielo sulla terra e dove c'è unità, il regno di Dio è stabilito. L'unità è quindi il compimento della volontà di Dio nel mondo e questa unità, naturalmente, non è un tipo qualsiasi di concordia perché questa concordia, partecipando alla stessa vita di Dio, rispecchia Dio. E non è soltanto un fatto "mistico", anche se lo è profondamente, ma perché cambia radicalmente i rapporti umani cambia ogni relazione sociale. Il regno di Dio, stabilito dove c'è l'unità, dunque tocca ogni dimensione della vita, politica, economica, familiare, comunicativa ecc. La trasformazione compiuta da Dio in Cristo, un anticipo del fine dei tempi, diventa una nuova cultura in una società evangelizzata.

È la perfetta realizzazione del modello preferita da Niebuhr, che ricorda F.D. Maurice, ma non limitata ad una realizzazione in questo mondo, e infatti, non necessariamente identificata con nessuna cultura umana particolare, perché basta che sia secondo il volere di Dio nei rapporti umani vissuti come Gesù ha pregato, può rivestirsi di infiniti espressioni culturali. Questo il fondamento spirituale dell'evangelizzazione, il motore essenziale.

Ma stiamo attenti. Capita così l'evangelizzazione non è meramente un'attività nostra pur fatta in unità. In primo luogo è l'attività di Dio. È Dio dunque che testimonia a Dio. Non c'è da meravigliarsi che Gesù dica che se siamo uniti il mondo crederà. Infatti, non dice soltanto che il mondo crederà ma che il mondo conoscerà (cfr. Gv 17,23) – crede e conosce perché nella partecipazione della comunità cristiana alla vita divina riscontra il frutto dell'operato di Gesù.

La tragedia per il mondo è che i cristiani vivono così poco in questo modo. Non parlo soltanto delle divisioni tra le chiese, che è un fatto devastante, ma anche delle divisioni all'interno delle chiese. Per una cultura secolarizzata come quella occidentale, dove l'ateismo cresce sempre di più, abbiamo un rimedio a portata di mano: testimoniare alla realtà di Dio perché Dio è tra noi. Anzi lasciare che Dio operi nel mondo perché noi abbiamo accolto il suo dono di renderci partecipi alla sua stessa vita.

Radici teologiche del vissuto

Se le cose stanno così, conviene sapere come meglio accogliere il dono. Lo si deve fare per il bene del mondo, cioè, senza esagerazione, per tutta l'umanità. Sarebbe la via maestra

dell'evangelizzazione. Prima di poter dare nulla agli altri, i cristiani entrano come persone e come comunità nel mistero pasquale.

Naturalmente, tale modo pasquale di vivere significa vivere la grazia battesimale che ciascuno fa sua attraverso la fede salvifica, ma che poi diventa concreta per ciascuno nella vita quotidiana se si mette in pratica l'insegnamento di Gesù «Se uno vuol venire dietro a me, rinunci a sé stesso, prenda la sua croce e mi segua» (Mt 16,24; Mc 8,34; Lc 9,23), che a sua volta è un'applicazione di uno dei pochi detti di Gesù che appaiono in tutti e quattro i Vangeli, l'esortazione a perdere la propria vita per trovarla (Mt 10,39; 16,25; Mc 8,35; Lc 9,24; Gv 12,25). Si tratta di partecipare al processo trasformativo del mistero pasquale, che è un passaggio alla vita risorta, una vita piena dello Spirito Santo. Nel nutrimento che si riceve dal dono dell'Eucaristia, si ripete e si approfondisce, in modo diverso ma analogo, lo stesso passaggio.

A cuore di tutto c'è la fede, l'atto centrale per la quale entriamo nella trasformazione pasquale. Succede in tutta la nostra vita, sia quando viviamo nella grazia che ci porta a morire a noi stessi nell'amore per gli altri che quando ricominciamo di nuovo dopo un fallimento. Infatti qualsiasi momento di buio, incluso il peccato, è in realtà un'occasione per sperimentare la redenzione che è già avvenuta in Gesù, perché Gesù nel prendere tutto questo su di sé nella sua derelizione in croce, quando ha sperimentato l'abbandono totale da parte di Dio, «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (Mt 27,46; Mc 15,34) ha riempito tutta questa oscurità con sé, inondandola, superandola con la sua luce. Il nostro sì a colui che è presente nel buio doloroso, abbracciandolo, aprendoci a lui talmente che siamo allineati con il suo amore, ci porta al punto in cui possiamo voltarci a guardare oltre il nostro dolore, a qualunque cosa sia la prossima cosa che Dio ci offra. Fare questo ci porta, molto spesso, subito a gustare la vita risorta di Gesù dentro di noi. È così che, stando sul terreno della croce, possiamo costantemente rientrare nella nuova vita della risurrezione. Essendo, per così dire, accesi della fiamma della vita del Risorto, la possiamo portare ad altri e accendere pure loro.

Però arriviamo alla nuova vita della risurrezione insieme ad altri, perché siamo portati alla vita nuova nella nostra piena realtà che è fatta di relazioni con gli altri. Perciò entriamo nella vita della risurrezione con persone che sono anch'esse attratte dallo stesso Cristo, ognuna partecipe all'amore che è Dio, e così entriamo nella risurrezione come persone che si amano tra loro. La nuova vita, «la fede che opera per mezzo dell'amore» (Gal 5,6), non è, per così dire, solo che l'individuo ama ma che nella comunità ci amiamo gli uni gli altri. Il nuovo comandamento di Gesù «che vi amiate gli uni gli altri, come io ho amato voi» (Gv 13,34 e 15,12) è così visto in una nuova luce, almeno per molti eredi di una cultura individualista. È il segno essenziale della nuova vita che Gesù ha realizzato. Non c'è da stupirsi che egli indichi questo come il distintivo cristiano: «Da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,35). Tale amore interpersonale è alla base dell'evangelizzazione proposta da Gesù nel Quarto vangelo.

Così è innanzitutto attraverso l'amore reciproco, una partecipazione insieme all'essere stesso di Dio che è amore, che gli esseri umani si aprono in modo vivo alla presenza viva di Gesù che, tuttavia e in ogni caso nel suo stato attuale glorificato, è sempre con noi. Perciò il mistero pasquale è quello che ci fa entrare nella vita della risurrezione, facendoci Chiesa viva, il corpo di Cristo attuato.

Conclusione

La conclusione ineluttabile di tutto ciò che è stato detto fin qui è ovvia. L'unità non è opzionale ma essenziale per l'evangelizzazione. Perciò dobbiamo tutti intensificare la vita dell'amore reciproco nelle nostre chiese. Allo stesso tempo constatiamo il ruolo necessario e fondamentale dell'ecumenismo. Non è tanto perché la disunità sia una testimonianza contro ciò che i cristiani professano, ma perché ruba la possibilità al mondo di incontrare Cristo, Dio che vive tra noi. Questo incontro con Cristo, afferma il positivo dei vari modelli, ma li supera perché è quasi andare dietro a loro e arrivare all'esperienza fondamentale dalla quale nascono. In quello che vedremo andando

avanti considereremo alcuni percorsi concreti che ci aprono al cuore dell'evangelizzazione che è una Chiesa vivente, e vedremo alcune stimolanti possibilità che ne conseguono.